

La «Saga» riproposta dalla Tv

QUESTI FORSYTE

Un polpettone che sembra fatto apposta per la riduzione televisiva - Omaggio al potere del danaro - Galsworthy, sovrabbondante cronista dell'epoca vittoriana



Kenneth More e Nyree Dawn Porter nella «Saga dei Forsyte»

Vi sono libri che possono essere abbondanti e poveri. Questo sembra il caso de «La saga dei Forsyte»...

piccolo villaggio per merito di un progenitore contadino e (si deve supporre) assai tenace, mostra come la logica interna della coesione del gruppo sia l'edonismo...

Il culto della proprietà

Il primo romanzo del ciclo è il più interessante a causa di una dura coerenza e di una penetrante abilità di sceneggiatore...

bertà del cuore umano, tanto è vero che il possidente Soames Forsyte non riuscirà a farsi amare dalla sua futura moglie...

Novità De Donato

Teoria della crisi sociale in Marx Una reinterpretazione di Umberto Cerroni

Teoria della crisi economica e crisi dello Stato rappresentativo borghese nell'analisi marxista della società capitalistica

L'Internazionale Comunista e la questione coloniale di Rudolf Schlesinger

Il primo lavoro complessivo che analizza sulla base di una documentazione di prima mano la storia della discussione sulla questione coloniale

La scienza nella società capitalistica a cura della Società Italiana di Fisica

I più noti scienziati italiani discutono i problemi posti dalla relazione fra ricerca scientifica e capitale

Divisione del lavoro e teoria del valore L'economia sociologica di Adam Smith di Riccardo Fiorito

Il confronto fra Smith e Marx sulla natura, la giustificazione e la destinazione del capitalismo

Marxismo e letteratura di Romano Luperini

Un esame delle attuali ideologie borghesi nel campo della critica letteraria: dallo strutturalismo allo storicismo marxista, al prospettivismo lukacsiano

Modern Love Romanzo in cinquanta sonetti di George Meredith cura di Alessandro Serpierti

«Rappresenta», pp. 144, lire 1.200

ghese accanto ad un altro Forsyte un poco artista. Ma questo avverrà in un altro romanzo del ciclo.

I biografi, giustamente, insistono sulla «autenticità» dell'esperienza di Galsworthy. Questi signori amanti della sicurezza e degli agi e così accorti e privi di esitazione nel difenderli, erano lo scrittore stesso, i suoi avi, i suoi zii. Questa Inghilterra fine di secolo e dei primi del '900, con le sue abitudini, nell'alta borghesia di snobatezza agiata e di ricchezza, di ipocrisia costumata e di frigidità affettiva, se è vista ne «Il Possidente» non diremo con potenza di «artista» (e basta pensare alle famiglie borghesi e ai satoliti aristocratici di Proust) ma con lucidità corrosiva, nei romanzi successivi si infacchisce di scetticismo struggeri. Non ci saranno risparmiati i banchieri di ottimi sentimenti, i baronetti che buttano poveri uomini nella disoccupazione (ma a malincuore), giovinetti che vanno a perseguire i Bossi per esonerazione giovanile. Non solo: le «istanze sociali», si sa, erano alla moda.

Mentre l'interesse sul capitale garantiva (e continua a garantire) la malsana parthenogenesi del danaro, i nostri Forsyte (o i loro affini) incorrono in una coppia patetica di poveri galantuomini. Lei bella e pura, lui povero e altruista che arriva a un piccolissimo furto soltanto per curare sua moglie. L'Inghilterra insospite gli spinge ad emigrare in Australia alla ricerca di improbabili (ma vagheggiate) fortune azzurre. Intanto la borghesia abbietta, accusa di sé, continua a vivere in un immobile benessere, aperto a qualche lieve brezza di innovazione tale da dare qualche brivido lieve.

«La saga dei Forsyte», quindi, sembra fatto apposta per la riduzione televisiva. Situazioni «moralì», sfoggio di benessere, erotismo bandito o ammesso a piccolissime dosi, ambigua deprecazione («ma amorevole descrizione») del privilegio. Finisce con l'essere, questo libro smisurato (come dimensioni) in fondo in fondo un omaggio al potere del danaro. Danaro così potente (se si deve giudicare dall'arido Soames che, arrivato in maturità, a comprarsi palloncini dal patetico disoccupato) che riesce perfino, talvolta, a migliorare i cuori.

I termini di riferimento, quando non si voglia affogare nel pur abile mestiere di Galsworthy, sono due grandi affreschi di vasto respiro. I Buddenbrook e la «Recherche». Entrambi impensabili, nella loro intima essenza, trasportati con riuscita su schermo piccolo o grande. Chi voglia sapere della bellezza di Odette, un po' da Botticelli e un po' da dama dea e demimonia, la dovrà cercare in Proust. Dalle guance senza freschezza, agli occhi immalinconiti dalla necessità di mentire, alla passeggiata sugli Champs Elysées, c'è una bellezza di Odette, che attende, pronta a nuove interpretazioni, a nuovi spessori.

Anche ne «I Buddenbrook» una borghesia che si sfalda rivela la trama di un intimo malessere. Le abitudini, i cerimoniali, sono visti in antitesi alla reale fugacità di conquiste che pur sembravano eterne. Mentre Proust e Thomas Mann sono artisti e, loro malgrado, sono loghi (tanto è la usanza, l'operazione dell'avvertire le caratteristiche delle classi sociali e i loro tipici malesseri), Galsworthy resta pur sempre sovrabbondante cronista.

Detto questo chi ne abbia voglia troverà ambienti, abiti, campagne inglesi, vecchie zie, immancabili cavalli, rampolli scipiti succubi dell'ellica vittoriana, traccia delle polemiche letterarie politiche e culturali dell'epoca e anche la descrizione (commossa, ahimè) del funerale della regina Vittoria.

Ma chi volesse sentire un autentico clima vittoriano, nell'inquietudine delle anime come nella minuziosità descrittiva dell'ambiente, troverà ne «L'egosta» di Meredith (1879) un'opera ben più penetrante. A chi volesse rivivere quell'epoca, per come è possibile, in una ricostruzione fedele, con curiosità e ben dosato sarcasmo, come oggi può essere interpretata, «La donna del tenente francese» di John Fowles, del 1969, consentirebbe una fugace, ma non superficiale, incursione nel passato.

Muzi Epifani

Viaggio nelle metropoli americane che la classe media sta abbandonando



Fuga dai grattacieli

«Nostro servizio DI RITORNO DAGLI STATI UNITI, luglio. Arrivare a New York dal provincia americana è come ricevere un pugno nello stomaco. Avevamo visitato sino allora solo piccoli centri, sfiorando Washington, Baltimore, Philadelphia. La Commissione Istruzione dell'Amministrazione Provinciale di Milano, di cui faccio parte, in viaggio di studio negli Stati Uniti, si era soffermata soprattutto in alcune città di classe media, come Alexandria, in Virginia, e Columbia, una New Town a metà strada tra Washington e Baltimore.

La scelta dei «pendolari» di lusso a trenta o quaranta chilometri dal centro - Restano i poverissimi e i ricchissimi - La matrice della violenza - Dagli «slums» alle villette nel verde - Nuove forme di segregazione razziale e di classe Tumultuosa trasformazione urbana

«shopping centers» di strutturali lungo le autostrade apparivano come campanelli d'allarme di una realtà altrimenti esplosiva. E' una realtà che arrivati a New York ti prende e non ti lascia più. Dieci milioni di abitanti, una delle massime concentrazioni urbane del pianeta la folla palpitante e la tranquillità delle zone suburbane, la cortese accoglienza nelle scuole e nei negozi, i grandi magazzini e i negozi: è questa metropoli che la classe media americana sta lentamente abbandonando, come abbandona Washington, Boston, Philadelphia, dopo averla costruita rubando ogni centimetro quadrato di spazio, arrampicandosi sempre più in alto a «grattare il cielo».

La metropoli è diventata troppo costosa per soddisfare le esigenze di benessere di tranquillità della classe media americana: sembra che soltanto i poverissimi o i ricchissimi possano permettersi di abitare in città.

Il sistema di organizzazione capitalistica ha bisogno di un numero sempre maggiore di pendolari in città. La pendolarità con le metropoli riguarda soltanto il capo famiglia che deve cercare di integrare in comode vetture con l'aria condizionata, le donne, spesso, non si spostano dal suburbio per venire in città anche per due o tre anni di seguito.

per sopravvivere di queste sacche di riserva poveri, la città diventa un enorme contenitore, l'unica alternativa possibile alle popolazioni abbandonate del Sud, e l'assistenza, un nuovo tipo di sottosalario pagato dal sistema.

La classe più sfruttata coincide con gruppo etnico più segregato, la disoccupazione giovanile negra dei centri urbani è circa il 45% del totale, a confronto del 15% della disoccupazione giovanile bianca. Le famiglie negre guadagnano in generale un terzo meno delle famiglie bianche; la popolazione di colore, che costituisce l'11% dell'intera popolazione americana, controlla meno dello 0,5% dell'economia del paese.

Ecco che il malcontento, la disperazione, la rivolta si concentrano così con sempre maggior forza nelle metropoli. La popolazione negra raggiunge ormai il 45% a Baltimore e a Philadelphia, il 50% a New York, diventa maggioranza a Washington. La violenza del sistema genera violenza urbana contro il sistema; le strade non sono più sicure, non sono comandate neppure soli di sera, è il primo avvertimento che ci danno all'Ambasciata italiana appena arrivati: diventa pericoloso il rifugio nella droga, le scuole, integrate per legge, luogo di scontri e delusione.

Solo chi è molto ricco può affrontare questa situazione: abita nei quartieri più elevati dove paga una polizza privata che garantisce la sicurezza della strada, manda i figli alla scuola privata con costi altissimi (anche 3000 dollari l'anno (circa due milioni di lire)).

La classe media fugge dalla città e dal suo clima di angoscia e di violenza; fugge dalle strade che diventano sempre più sporche e piene di rifiuti (ma le strade maltenute come a New York), dagli scarichi degli impianti di condizionamento che escono dai tombini stradali avvolgendosi in una cortina di fumo, dalla metropoli dal rumore assordante, dal frastuono delle sirene della polizia, dei pompieri, dei vigilianti che le ore del giorno e della notte. Fugge verso la vita dei sobborghi, paesaggio pulito, intatto, tranquillo con villette discrete tra il verde, senza recinzioni né barriere. La pendolarità con le metropoli riguarda soltanto il capo famiglia che deve cercare di integrare in comode vetture con l'aria condizionata, le donne, spesso, non si spostano dal suburbio per venire in città anche per due o tre anni di seguito.

La classe media americana (la massa sempre più grande dei «colletti bianchi») reagisce così alla integrazione imposta dalla città, ricostituendo nel suburbio la propria unità di interessi di classe. La paura della violenza urbana diventa l'ideologia dietro cui si cela una nuova forma di segregazione razziale, una segregazione che si realizza attraverso le strutture economiche della società.

La metropoli intanto si trasforma, i problemi che mettono nel traffico perché essendo estremamente reattivi possono combinarsi con gli ossidi di azoto attivati dalla luce solare e dare luogo a composti assai irritanti che hanno la capacità di accelerare i processi tumorali o esserne direttamente responsabili.

Novella Sansoni

Proibito nella RFT

un romanzo di K. Mann

Si tratta di «Mephisto», storia di un arrampicatore sociale del regime nazista

Nostro servizio

AMBURGO. Il più alta magistratura tedesca: un romanzo antifascista di uno dei più importanti scrittori tedeschi degli anni venti-trenta non potrà essere pubblicato nella Germania orientale. Lo scrittore è Klaus Mann, figlio di Thomas, il libro è «Mephisto», un romanzo pubblicato dall'autore nel 1938 ad Amburgo, negli anni dell'emigrazione. Il primo senato della Corte costituzionale di Karlsruhe ha convalidato in questi giorni un verdetto pronunciato alcuni anni fa.

In questa vicenda - a suo modo paradigmatica dell'ultimo mezzo secolo di storia tedesca - s'intrecciano curiose vicende personali, questioni di libertà artistica, parafrasi del codice. Senza negare i casi personali, i rapporti arte-arte e arte-arte, possiamo limitarci a riassumere la vicenda nel suo momento essenziale: la cronista del romanzo è Friedrich Höfgen che si mette sotto i piedi tutte le norme di vita e tutti i principi etici per i casi personali, ma non nazionalsocialista. Ora, il personaggio in questione era, «me suol dirsi, preso dalla vita», chiamava il suo romanzo «Mephisto», la turba innumerevole dei carrieristi dell'epoca a lui era toccata la sfortuna di essere prescelto dall'ufficio censura di Klaus Mann, perché, con lo scrittore, negli anni venti, prima del nazismo, aveva vissuto in eccezionale libertà politica, comunista, imperniato su una compagnia teatrale di fama sconosciuta, aveva sposato una donna di nome Erika, la sorella di Klaus Mann, Erika. Per quanto parafascista, la storia dell'attore che conosce la barbarie del regime nazista, con esso viene a patti per volgere avidità, ricicava la vicenda di Gustav Gruendgens, che dalle tavole del malcostoso riuscì a passare alla poltrona di consigliere di Stato prussiano e poi a quella di sovrintendente generale dei teatri di Stato di Prussia.

Klaus Mann morì suicida nel 1949. Il suo ex amico, Gruendgens, gli sopravvisse fino al 1961. Solo due anni dopo quella data una casa editrice della Repubblica federale tedesca ritenne di poter inserire nel catalogo delle opere in preparazione anche un'edizione di «Mephisto». Ma la cosa non ebbe seguito. Peter Gorski, regista, figlio adottivo ed erede universale dell'attore, ha presentato un'azione di appello a una sentenza di divieto. Argomento della corte che motivò la sentenza fu che il protagonista del romanzo Gustav Gruendgens e si sarebbe fatto un cattivo concetto di lui. Una tesi che deve essere respinta, perché la formulazione al cui rispetto si è la suprema Corte costituzionale di Karlsruhe ha impiegato ben 10 anni per arrivare a una conclusione che il divieto emesso dalla corte d'appello era restituito.

h. s.

Fino a che punto anche un cielo sereno può essere pericoloso per la nostra salute

LO SMOG CONDIZIONATO

La subdola azione quotidiana dei gas che inquinano l'atmosfera delle città - Ogni giorno, l'uomo respira 16 metri cubi d'aria con sempre meno ossigeno e sempre più veleni - Le assenze da scuola e dal lavoro in relazione al tasso di anidride solforosa? - E' urgente un'indagine a fondo

E' sotto processo l'aria che respiriamo. La provincia di Roma ha disposto l'installazione di stazioni di rilevamento del grado di inquinamento atmosferico nelle zone urbane ed industriali. La conservazione dell'ambiente non è più un settore di studio teorico, ma sta diventando, sia pure lentamente, un piano di azione ben definito per arrivare al controllo della situazione ecologica in ogni area.

Questi casi clamorosi non sono meno dannosi della subdola azione quotidiana svolta dai gas che inquinano l'aria delle nostre città. Non esistono studi particolareggiati sulla pericolosità dei gas tossici presenti nell'atmosfera e sulle ripercussioni sull'organismo umano a causa del sommerso dei loro effetti. Anche le misurazioni delle sostanze inquinanti che avviene nella parte più alta della troposfera. Occorre quindi per prima cosa valutare urgentemente i danni che un inquinamento possono causare nelle città le varie fonti di inquinamento.

Per esemplificare con delle cifre il grado di inquinamento atmosferico di una città, basterà considerare che mille automobili immettono nella l'aria ogni giorno 3.200 chilogrammi di ossido di carbonio, da 200 a 400 chilogrammi di idrocarburi incombusti, da 20 a 150 chilogrammi di derivati dall'azoto; una centrale termoelettrica diffonde 500 tonnellate al giorno di anidride solforosa; una centrale termica spande 50.000 chilogrammi di scorie su un raggio di oltre 5 chilometri.

Quali ad esempio il benzopirene, notoriamente cancerogeno: questa sostanza raggiunge ormai nelle strade cittadine a medio traffico anche lo 0,1 per mille. Non meno pericolosi sono gli idrocarburi insaturi che le automobili immettono nel traffico perché essendo estremamente reattivi possono combinarsi con gli ossidi di azoto attivati dalla luce solare e dare luogo a composti assai irritanti che hanno la capacità di accelerare i processi tumorali o esserne direttamente responsabili.

La salute dell'uomo dipende dall'ambiente in cui esso vive, ma quando vengono introdotti nell'atmosfera componenti anomali derivanti da inquinamento industriale si comincia a scoprire una nuova patologia. L'amianto provoca oltre all'asbestosi un tipo di tumore ritenuto fino ad oggi assai raro: il mesotelioma; l'ozono da alterazioni polmonari ed accelera i processi di invecchiamento; l'arsenico presente nell'atmosfera è altamente cancerogeno; le scorie organiche che sospese nell'aria inducono varie forme di sclerosi polmonare; sostanze ossidanti presenti nell'atmosfera, come il piombo, i composti solforati provocano molte forme di nevrosi; l'elesione di sostanze tossiche nocive alla salute dell'uomo tende ad allungarsi.

Perfino i normali componenti dell'aria cambiano nelle città le loro quantità: il rapporto tra ossigeno ed anidride carbonica, rimasto costante per millenni, tende a rompersi in favore dell'anidride carbonica con conseguenze inimmaginabili. L'ossigeno co-

Nuova patologia

In una città di media grandezza a carattere non industriale, l'anidride solforosa derivante dai combustibili usati per il riscaldamento è l'altro grande componente dell'inquinamento atmosferico. Questa sostanza, a contatto con l'umidità presente nell'aria, si trasforma in acido solforico la cui azione irritante sul sistema respiratorio facilita l'insorgenza di affezioni bronchiali, bronchiti croniche, enfisema polmonare, cancro del polmone. Recenti studi hanno dimostrato che esiste una correlazione tra le assenze registrate nelle scuole o nei luoghi di lavoro ed il tasso di inquinamento provocato dall'azione combinata dell'anidride solfo-

Una boccata di ossido

I gas tossici presenti nell'aria che respiriamo derivano dal riscaldamento domestico, dalle industrie e dagli automobili. Ognuno di noi respira circa 16 metri cubi di aria al giorno. In un campione di questa aria prelevata in una qualsiasi comunità urbana, oltre all'ossigeno, si possono trovare numerosi gas inquinanti. I più frequenti sono l'ossido di carbonio, il

mincia a presentare nelle zone urbane una percentuale inferiore del 3% circa a quella delle campagne circostanti. La situazione nelle città è dunque veramente critica, ma per risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico non sono certo sufficienti i provvedimenti che impongono per il riscaldamento l'uso di oli pesanti a basso contenuto di zolfo, le norme impresse nelle leggi che regolano gli scarichi industriali o quelle che tendono a mantenere entro determinati limiti l'ossido di carbonio ed gli idrocarburi incombusti provenienti dalla carburazione degli autoveicoli. Occorre innanzi tutto, attraverso una accurata indagine, stabilire il grado di inquinamento atmosferico raggiunto. Non si deve assolutamente accettare che l'inquinamento ambientale si attribuisce al cittadino pagatore inevitabilmente pagato dal progresso della civiltà tecnologica. Apparecchiature di controllo, modifiche degli impianti industriali, riabilitazione della progettazione dei carburatori, introduzione di nuovi concetti di ecologia urbanistica sono certamente soluzioni in assai costante, ma sicura mente meno costose del prezzo che l'intera collettività dovrebbe pagare con tributo della propria salute qualora leggi che non ammettano alcuna discriminazione non si garantissero almeno l'inalturbabilità dell'aria che respiriamo.

Laura Chiti